

Audizione sul [disegno di legge C. 2369](#), recante "Disposizioni per la revisione dei servizi per i cittadini e le imprese all'estero"

Onorevoli Deputati,

Desidero innanzitutto ringraziarvi per l'opportunità di intervenire in rappresentanza del sistema ACLI e, in particolare, per il Patronato ACLI, ente di assistenza sociale riconosciuto giuridicamente con decreto ministeriale del 18 giugno 1952. Da 80 anni, proprio nel 2025 festeggiamo questo importante traguardo, il nostro Patronato è al servizio di cittadine e cittadini italiani – sia residenti in Italia che all'estero – nonché di cittadini stranieri, con l'obiettivo di garantire loro diritti, tutele e orientamento in materia previdenziale, assistenziale, sanitaria e di cittadinanza.

Il Patronato ACLI rappresenta oggi una delle principali realtà italiane all'estero per capillarità territoriale, numero di pratiche gestite e riconoscibilità da parte delle comunità italiane. Operiamo in ventuno Paesi con una rete strutturata di sedi operative e recapiti, che coinvolge personale altamente qualificato, spesso stabilmente residente nei territori di intervento. In numerosi contesti, anche molto distanti dai centri istituzionali, rappresentiamo un presidio stabile, competente e affidabile per migliaia di connazionali che desiderano mantenere un legame giuridico, sociale e culturale con l'Italia.

La nostra azione è quotidianamente integrata a quella delle Ambasciate e dei Consolati, e contribuisce in maniera significativa ad assicurare, anche nei territori più periferici, l'effettivo esercizio dei diritti di cittadinanza e previdenza sociale.

Tuttavia, segnaliamo con forza una criticità strutturale che rischia di compromettere la possibilità stessa di svolgere efficacemente il nostro ruolo: l'impossibilità per numerosi operatori dei patronati all'estero di ottenere lo SPID, strumento oggi indispensabile per accedere ai servizi digitali della Pubblica Amministrazione italiana.

A causa della mancata disponibilità di un documento di identità italiano – non raro per operatori assunti localmente o di cittadinanza straniera – molti dei nostri professionisti, pur regolarmente formati, autorizzati e accreditati, si trovano di fatto impossibilitati ad agire come intermediari digitali, venendo esclusi da servizi essenziali per l'assistenza all'utenza.

È una situazione paradossale e profondamente lesiva della funzione pubblica che ci viene affidata: professionisti competenti e preparati, che da anni rappresentano un

punto di riferimento per i connazionali, vengono bloccati da una barriera burocratica completamente scollegata dalla realtà operativa.

A nome del Patronato ACLI, chiediamo dunque un intervento urgente del Ministero del Lavoro – in accordo con AgID – per definire una soluzione normativa concreta, che consenta modalità di identificazione digitale alternative o complementari allo SPID per gli operatori dei patronati all'estero. Tale soluzione deve rispettare gli standard di sicurezza ma non può precludere l'accesso ai servizi pubblici da parte dei cittadini italiani all'estero, né può costringere i patronati a ricorrere a strumenti residuali. Prendiamo atto di un incontro interministeriale tra MAECI, Ministero del Lavoro e AGID e attendiamo con grande urgenza una soluzione operativa perché il numero ridotto di operatori autorizzati è insufficiente a rispondere alle domande di assistenza, con gravi ripercussioni sulla qualità del servizio.

In relazione al disegno di legge C. 2369 e, in particolare, alle modifiche previste all'articolo 10 del decreto legislativo 71/2011, registriamo con attenzione l'introduzione di una nuova procedura centralizzata presso il Ministero degli Affari Esteri per la gestione delle pratiche di cittadinanza. Il testo prevede la possibilità di affidare a "operatori specializzati" funzioni di ricezione, digitalizzazione, archiviazione e logistica delle domande. Questo ci preoccupa moltissimo: l'apertura ad affidamenti privati su un tema così delicato e che, proprio sulle attività truffaldine di privati sono stati una delle argomentazioni nella modifica della legge 91 del 92 che ha cambiato le modalità di acquisizione della cittadinanza per i nati all'estero.

Chiediamo, invece, che siano formalmente inclusi i patronati riconosciuti, in virtù del loro radicamento storico nei territori esteri, della lunga esperienza operativa e della certificazione giuridica ottenuta dallo Stato Italiano e che non vengono nominati in questo progetto di legge. È in questo contesto che ribadiamo l'importanza di riconoscere formalmente e operativamente il ruolo dei patronati come parte integrante del sistema pubblico di assistenza all'estero, come già previsto dalla riforma del 2001.

L'esclusione dei patronati da questo nuovo assetto significherebbe privarsi di un'infrastruttura già presente, competente e motivata, a favore di soggetti terzi potenzialmente meno preparati e scollegati dai territori. Al contrario, potrebbe essere invece l'occasione per iniziare un rapporto convenzionale con il MAECI, considerate l'attività che svolgono in tal senso i patronati, anche con attività sperimentali sull'emissione dei passaporti in UK ad esempio.

Rileviamo con preoccupazione alcune criticità, in particolare, dell'attuale formulazione, tra cui:

- la reintroduzione dell'invio cartaceo delle domande, in netto contrasto con il principio di digitalizzazione dei servizi pubblici;
- il rischio di controlli antifrode meno efficaci, se affidati a funzionari centrali privi di conoscenza delle normative locali;

È in questo contesto che ribadiamo l'importanza di riconoscere formalmente e operativamente il ruolo dei patronati come parte integrante del sistema pubblico di assistenza all'estero, come già previsto dalla riforma del 2001.

Chiediamo dunque:

1. Una soluzione normativa per consentire l'ottenimento dello SPID da parte degli operatori dei patronati all'estero, anche in assenza di documento italiano;
2. L'inserimento esplicito dei patronati riconosciuti tra gli "operatori specializzati" della nuova procedura centralizzata di cittadinanza;
3. La creazione di un portale digitale unico, sicuro e accessibile, che permetta ai patronati accreditati di operare direttamente online, con tracciabilità e qualità certificata delle pratiche in un rapporto convenzionale con il MAECI

Siamo convinti che solo attraverso il pieno coinvolgimento dei patronati – soggetti trasparenti, vigilati e competenti – si possa contrastare ogni deriva opaca o "faccendieristica", termine usato anche dai massimi livelli istituzionali per stigmatizzare derive privatistiche poco trasparenti e garantire ai nostri connazionali all'estero un'assistenza pubblica, gratuita, accessibile e all'altezza delle sfide del presente.

Grazie per l'attenzione.

Matteo Bracciali